

SISMA E RICOSTRUZIONE INCOMPIUTA. PER UNA CULTURA DELLA MEMORIA DIFFUSA

Vittorio Prinzi

Storico – già docente di Storia e Filosofia
Sindaco del Comune di Viggiano 1980-1990; 1995-2004
vittorio.prinzi@gmail.com

Per una memoria viva e vitale

Dopo oltre quarant'anni dal sisma in Campania e Basilicata del 1980, sono ancora di monito le lucide riflessioni di F. S. Nitti, il quale poneva i terremoti, con la malaria, il disboscamento e il disordine delle acque, tra quelle che considerava le cause di ostacolo allo sviluppo: “Terremoti frequenti – osservava nel 1910, descrivendo le condizioni della Basilicata e della Calabria – vi hanno portata la desolazione e distrutte opere di civiltà, e arrestato il progresso economico, e turbata profondamente la vita di quelle popolazioni”¹. Infatti, le devastanti conseguenze di cui parlava, pensando ai terremoti del 1857 in Val d'Agri e del 1908 a Reggio Calabria e Messina, si sono di nuovo manifestate all'indomani dell'immane catastrofe del 23 novembre 1980, che ha profondamente segnato la struttura geomorfologica di vaste aree dei territori colpiti e funestato le condizioni di vita delle loro popolazioni. E si trattò, allora e ancora una volta, come in passato, di rispondere alla sfida della natura a mani nude, di attingere all'abituale tenacia meridionale e di ricominciare daccapo, con sacrifici, solidarietà, e impegno. Eppure, come ricorda Giuseppe Guarino nel numero precedente di “Risk Elaboration”², a partire dal 1857 altri terremoti con conseguenze molto gravi avevano interessato il territorio lucano, significando che da quella data la regione era stata coinvolta da eventi sismici catastrofici con una media pressoché ventennale. Ma quasi nulla era stato fatto per mitigare la vulnerabilità sismica del suo territorio.

Oggi, i quarant'anni trascorsi rappresentano un periodo congruo per poter fare delle valutazioni complessive su quell'evento e

affermare che, negli anni '80, la Basilicata da regione con ritardi nella crescita diventò una realtà socio-economica più articolata e complessa, con uno sviluppo a macchia di leopardo, registrando una sostanziale tenuta demografica, che lasciava ben sperare per il futuro. Dal dibattito, che subito dopo la primissima emergenza aveva preso corpo con la partecipazione di tutte le forze vive della società, era emersa la necessità di proporre una strategia d'intervento capace di considerare il territorio non solo in funzione del danno subito, ma anche in relazione alle esigenze di sviluppo e di riequilibrio, in altri termini di legare la ricostruzione materiale degli edifici danneggiati al rilancio delle prospettive di crescita. Ritengo, tuttavia, che oggi, più che occuparsi dei processi di ricostruzione, con i suoi chiaroscuri, dei problemi, dei risultati e dei fallimenti, già tante volte oggetto di analisi e di studio, sia necessario fare tesoro dell'esperienza vissuta e mantenerne viva la memoria, poiché i terremoti, più di ogni altra catastrofe, cancellano e colpiscono sia le persone, sia i manufatti materiali (case, paesi, strade), modificano paesaggi, rompono un tessuto sociale, smembrano intere comunità, lasciando una ferita insanabile e provocando una cesura netta tra un prima e un dopo. Occorre, pertanto, un'operazione culturale di recupero della memoria e, al contempo, di richiamo alla consapevolezza del presente, con un coinvolgimento delle comunità e con un dialogo tra generazioni e senza intenti fintamente consolatori o assolutori, che saldi le due sfere (passato e futuro), per contenere un progetto che chiami in causa la politica con le sue istituzioni e le diverse discipline, da quelle scientifiche (la sismologia, la geologia,

l'ingegneria) a quelle sociali, alla storia, all'architettura, ai beni culturali e così via. In definitiva, fare memoria non sterilmente, ma per fecondare un futuro di prevenzione e di sicurezza migliore!

Fragilità antiche, resilienze moderne

In verità, molto è stato fatto e provato sul campo nel settore della Protezione Civile, a cominciare dalla sua stessa

attraversata da fondati timori sul rischio sismico e non solo.

Se, oggi, però, il mondo scientifico appare attento e mostra di essere attrezzato per questo tipo di impegno, non si può dire lo stesso delle istituzioni nazionali e locali e delle comunità. Infatti, sia l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, sia l'Ordine nazionale e regionale dei geologi, le stesse strutture della Protezione Civile, dislocate nelle regioni e nei comuni,

Eppure, gli eventi sismici, che più recentemente hanno causato morti e distruzione in comuni del Centro Italia (Lazio, Umbria e Marche) e che di tanto in tanto si manifestano anche in Basilicata, dovrebbero indurre a non abbassare la guardia della memoria e al tempo stesso ad elevare il livello della consapevolezza sul rischio sismico. La Val d'Agri, come opportunamente ricorda Giuseppe Guarino³, è interessata in particolare da uno

del rischio indotto dagli scenari, con l'obiettivo comune di progettare piani operativi di protezione civile che, favorendo la prevenzione, migliorino la resilienza sia dei sistemi che del territorio.

E tra le azioni possibili di una tale politica – suggerisce l'ing. Calvello nel saggio *Cenni storici e territori a rischio. Per una cultura delle resilienze diffusa*⁴ – sicuramente rivestono particolare interesse l'adeguamento sismico del

eventualmente chiamare le stesse aziende petrolifere a finanziare gli interventi di ripristino degli eventuali danni⁵.

Tutto ciò per affrontare in Val d'Agri la realtà di un fenomeno diffuso di abbandono e di progressiva desertificazione dei centri storici. Dopo il terremoto del 1980, nel corso degli anni ci sono stati tantissimi interventi di miglioramento e di risanamento del tessuto storico-urbanistico. Molto si è fatto, ma tanto ancora resta da fare sul piano della prevenzione. Va soprattutto ricordato che anche in paesi “gravemente danneggiati”, interessati da notevoli interventi di ricostruzione o di riparazione e ristrutturazione, a norma della L.219/81, si è data priorità agli immobili abitati, mentre le case non utilizzate alla data del sisma, che generalmente appartengono a chi è emigrato, e le seconde case, abitate solo d'estate e a volte disabitate per anni, se non per

“
Occorre, pertanto, un'operazione culturale di recupero della memoria e, al contempo, di richiamo alla consapevolezza del presente, con un coinvolgimento delle comunità e con un dialogo tra generazioni e senza intenti fintamente consolatori o assolutori...
”



creazione come Istituzione Nazionale, e molto si sta operando per diffondere ed implementare il principio della *resilienza*. E il riconoscimento conferito in sede nazionale ed internazionale a Viggiano di “comune resiliente” se, da un lato, lo gratifica per aver delineato un modello d'intervento di protezione civile dal basso (bottom up), dall'altro aumenta la sua responsabilità e il suo impegno affinché possa diventare nel tempo il *prototipo della resilienza* in un'area, come la Val d'Agri,

a più riprese hanno lanciato l'allarme sull'inadeguatezza del patrimonio edilizio nazionale e regionale di fronte al pericolo sismico e idrogeologico. Periodicamente ad ogni alluvione, ad ogni sisma i fatti dimostrano la reale esistenza di questo tristemente storico e permanente problema, di una natura devastata e violentata dall'uomo e della fragilità antica e ancora persistente del suolo (dissesto idrogeologico) e dei manufatti (vulnerabilità sismica).

scenario di rischio NaTech (disastro naturale), poiché è un'area sismicamente attiva, è oggetto della scoperta e dello sfruttamento del più grande giacimento di petrolio su terraferma d'Europa, è sede del Centro Olio per il primo trattamento del petrolio estratto, è di particolare interesse naturalistico e ambientale per la risorsa acqua (Diga del Pertusillo) ed è inclusa nel perimetro del Parco Nazionale Appennino Lucano Val d'Agri-Lagonegrese.



“La presenza di questi tre vettori, – conclude Guarino – energia, acqua e ambiente, di valore strategico per il Paese Italia, giustifica da sola la necessità di studiare i complessi scenari di rischio e analizzare e testare lo stato di preparazione della capacità di risposta del Sistema Nazionale di Protezione Civile”. Così, studiando gli scenari possibili in un territorio sismicamente rilevante, non deve sfuggire la necessità di disporre interventi preventivi per la riduzione

costruito e l'utilizzazione di parte delle royalties per un progetto ambizioso di resilienza domestica coerente con il principio della compensazione territoriale, di cui si parla negli accordi ENI-Regione Basilicata fin dal 1998. E aggiunge: “Questa azione consentirebbe nella zona di estrazione del petrolio, attraverso un monitoraggio del costruito, di verificare anche l'eventuale esistenza di microsismicità indotta dalle estrazioni ed

sempre abbandonate, non sono state riparate e rese antisismiche. Inoltre, per i costi che avrebbero dovuto sostenere, molti destinatari dei contributi hanno preferito, nel caso di un accolto spesa elevato, non fare investimenti per ricostruire una casa che non sarebbe stata mai più abitata. Da tutto questo emerge una ricostruzione a macchia di leopardo, che rischia di essere un vero e proprio “tallone di Achille” dei centri abitati, poiché tanti immobili oggi



“Da tutto questo emerge una ricostruzione a macchia di leopardo, che rischia di essere un vero e proprio “tallone di Achille” dei centri abitati, poiché tanti immobili oggi costituiscono un concreto e grave pericolo per la pubblica e privata incolumità, specialmente al verificarsi di episodi sismici.”

costituiscono un concreto e grave pericolo per la pubblica e privata incolumità, specialmente al verificarsi di episodi sismici.

Pertanto, sul piano della prevenzione, la misura più efficace è sicuramente la messa in sicurezza del patrimonio edilizio privato e pubblico.

La sicurezza e la prevenzione antisismica nei centri storici già interessati da eventi sismici diventano, quindi, precondizioni di vivibilità e di qualunque sviluppo duraturo. Per questo nell'azione politica di rilancio post-Covid e nell'ambito del *Recovery Plan/Next Generation EU* occorre prioritariamente destinare le risorse per mettere in sicurezza l'Italia e in particolare il ricco patrimonio edilizio delle zone a più elevato rischio sismico.

Sarebbe una bella e concreta testimonianza di non avere ancora una volta la memoria corta e di fare

della resilienza, vantata ma ancora così poco diffusa, una “conditio sine qua non” per lo sviluppo e un “habitus” culturale per l'Italia, la Basilicata e, nello specifico, per il territorio della Val d'Agri.

• Note

¹ F. S. Nitti, *Inchiesta sulle condizioni dei contadini in Basilicata e in Calabria in Scritti sulla questione meridionale*, (1910), a cura di Pasquale Villani e Angelo Massara, Laterza, Bari 1968, p. 60.

² Cfr. G. Guarino, *Rischio Natech in Val d'Agri (Basilicata)*, in “Risk Elaboration”, anno I, n. 1, 2020, p. 115.

³ G. Guarino, cit., p. 114.

⁴ G. Calvello, in “Risk Elaboration”, anno I, n. 1, 2020, pp.118-121.

⁵ Idem, p. 120.